

La creatività aiuta a battere la dislessia

di VINCENZO TRIONE

Philip Schultz è un pessimo studente. Non sempre capisce cosa gli dicono gli insegnanti; non sa leggere, fare addizioni e sottrazioni; nei discorsi, non pronuncia le parole correttamente; non distingue la destra dalla sinistra. Il suo cervello assume e rielabora le informazioni in un modo diverso rispetto agli altri. Viene relegato perciò nella «classe dei cretini»: i professori gli dicono di «stare bene buono a guardare le figure». Sono anni di solitudini e di frustrazioni, che portano quel giovane ebreo a sentirsi «ripudiato, spogliato», perché «fastidioso, distratto». A undici anni, un insegnante gli chiede cosa avrebbe voluto fare da grande. «Lo scrittore», risponde. Quasi un'affermazione paradossale. Da allora Philip si impegnerà per uscire dall'esilio in cui era stato costretto. E utilizzerà tutte le sue forze per «imparare». Per lui, la scrittura è ancora la terra promessa verso cui tendere: per comprendere un testo, deve ritornare più volte su ogni frase. Comincia a elaborare brevi racconti e poesie, che suscitano attenzione e interesse. Molti anni dopo scoprirà che il suo male ha un nome preciso: quando a suo figlio verrà diagnosticata la dislessia, apprenderà di soffrire del medesimo «problema».

Gli scienziati catalogano quel deficit come un disturbo specifico dell'apprendimento, che non incide sul funzionamento intellettuale generale. Colui che ne è affetto non riesce a leggere, a scrivere e a fare calcoli in maniera corretta e rapida. Ha un'intelligenza normale, non ha difficoltà ambientali, psicologiche, sensoriali o neurologiche, ma fa fatica a orientarsi con lettere e numeri. Spesso, è più lento e si stanca più facilmente.

Temprato anche dalla battaglia contro queste barriere, Schultz è diventato tra le più alte voci della poesia statunitense, vincitore del Pulitzer nel 2008 (con *Failure*). E, nel 2011, ha deciso di rievocare la sua dolo-

rosa infanzia in *La mia dislessia*, che è stato

appena tradotto da Donzelli. È un memoir in cui confluiscono momenti di smarrimento e meditazioni esistenziali. Uno struggente discorso intorno alla fatica del crescere. Un'emozionante riflessione sul potere della mente umana.

La vicenda di Schultz ricorda da vicino quella narrata in un film indiano, *Stelle sulla terra*. Ne è protagonista Ishaan, che ha otto anni. Incontra grandi difficoltà a scuola. Avverte ogni materia come un ostacolo. Preoccupati, i genitori lo iscrivono in un collegio. Lì Ishaan si imbatte in un maestro di arte, Ram Shankar Nikumbh. Il quale presto coglie il disagio di questo indisciplinato allievo, che è affetto da dislessia, ma è anche straordinariamente abile nell'esercizio del disegno. Decide, dunque, di prendersi cura di lui. Infine, indice una gara di pittura. Ishaan arriverà secondo. Una rivincita. E una rinascita.



La mia dislessia e *Stelle sulla terra* invitano a interrogarci sulle analogie che collegano dislessia e pratica artistica. In un passaggio del suo libro, Schultz osserva: «La vita di un artista è per molti versi simile a quella di un dislessico. È nella natura di entrambi rendere il creatore una vittima, facendone un escluso e un disadattato. Se non fosse per la mia lotta con la dislessia, dubito che sarei mai diventato scrittore». Mentre, in una sequenza di *Stelle sulla terra*, si elencano i nomi di alcuni celebri artisti dislessici: Leonardo, Picasso, Disney. Una lista cui potremmo aggiungere Michelangelo, Raffaello, van Gogh, Warhol, Rauschenberg. E ancora: romanzieri, musicisti, scienziati e politici, come Cesare, Napoleone, Churchill, Einstein, Edison, Beethoven, Mozart, Lennon, Zola, Hugo, Verne, Agatha Christie. Anche tra gli imprenditori non mancano i dislessici. Ad esempio, Ingvar

Kamprad, il fondatore dell'Ikea: i mobili della sua azienda hanno nomi bizzarri perché non riesce a decifrare subito i codici numerici.

Si pensi, in particolare, agli artisti. Ad accomunarli è una condizione di emarginazione e, insieme, la strategia per superarla. Si tratta di personalità che spesso hanno fatto fatica a scuola e che, con determinazione, sono riuscite a imporsi. Per resistere, hanno percorso alternative strade di conoscenza. Da bambini, hanno commesso errori; e sono state costrette a ripetere più volte anche gesti banali. Hanno sviluppato così una naturale tensione verso l'automiglioramento. Hanno condiviso una propensione per l'*image processing*, che è sintetica; segue sentieri poco consueti; procede per analogie; e sovente conduce a soluzioni originali. E per il *visual thinking*, che si fonda, come sottolineava lo studioso Rudolf Arnhem, sulla convinzione secondo cui i processi originari della percezione coinvolgono anche i meccanismi propri del ragionare: i sensi operano in modo attivo, contribuendo a costruire l'immagine e orientando la mente nella formazione di concetti.

Per personaggi come Picasso e Disney, la dislessia è un handicap e una risorsa. Vi convivono sin dalla nascita; provano a curarla; ma la trattano anche come dispositivo che permette loro di guardare istintivamente il mondo in maniera differente. Si abbandonano a un sguardo inesatto, simile a quello di Perseo: osservano le cose lateralmente, attraverso una visione indiretta. Per loro, creare significa modellare spazi di difesa e libertà. Vedere con intensità. Trasfigurare ciò che esiste. Mentire. Evadere dal carcere del presente. E rimodulare ogni evento in chiave lirica.

Baudelaire aveva affermato: «Trovo inutile e fastidioso rappresentare ciò che è, poiché niente di ciò che è mi appaga. La natura è laida, preferisco i mostri della mia fantasia alla volgarità del reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scimmie Picasso e Disney, Mozart e Lennon: un disturbo che colpisce molti. E che per molti diventa una sfida da vincere. Un libro racconta questa vittoria



i

Il libro

La mia dislessia. Ricordi di un premio Pulitzer che non sapeva né leggere né scrivere di Philip Schultz è pubblicato da

Donzelli (traduzione di Paola Splendore; pp. 112, € 17,50) nella collana «Saggine». Schultz (1945), poeta ebreo di origini russe, ha fondato a New York la scuola di scrittura «Writers Studio», della quale è tuttora direttore

Il film

Stelle sulla terra (2007) del regista indiano Aamir Khan racconta di un bambino con gravi problemi scolastici che viene messo in un collegio dove però la situazione non migliora, almeno fino all'arrivo di un insegnante di arte, dislessico, che riconosce nel bambino i segnali dello stesso disturbo. Il maestro seguendo personalmente il ragazzino riesce a farne emergere il talento creativo. Il film prodotto a Bollywood è stato distribuito dalla Rai



A fianco: illustrazione di **Anna Resmini**.
In basso: Leonardo da Vinci (1452 -1519),
Le proporzioni della testa e nudo maschile
(1490, disegno su carta blu, particolare),
Windsor, Royal Library

